

LUCIANO ROCCHI  
Università di Trieste

## Parole di origine iberica in turco

0. All'interno dell'eccellente *Handbuch der türkischen Sprachwissenschaft, Teil I* edito da Gy. Hazai<sup>1</sup>, A. Tietze è il curatore del capitolo dedicato ai forestieri del turco (*Die fremden Elemente im Osmanisch-Türkisch-Türkischen*, pp. 104-118). Nel corso della sua disamina critica, il Tietze opera una scrupolosa ricerca su tutti i lavori che si sono occupati della tematica in questione, elencando articoli e saggi che trattano gli elementi alloglotti in turco provenienti da: greco antico, arabo, armeno, tedesco, inglese, francese, italiano, latino, neogreco, persiano, romeno, lingue slave. Brillano per la loro assenza le lingue iberiche; va da sé che gli iberismi del turco sono estremamente meno numerosi degli italianismi, dei grecismi o dei francesismi, ma comunque il loro numero è pari, se non superiore, a quello delle parole p. es. di origine tedesca o romena, che pure, come s'è accennato, sono state oggetto di studio. Non si giustifica quindi tale disinteresse, anche tenendo conto che nel loro complesso i termini di origine iberoromanza presenti in turco mostrano un aspetto assai variegato, frutto di una stratificazione molto interessante. Scopo del presente lavoro è pertanto quello di valutare criticamente il patrimonio lessicale turco di provenienza iberica, esaminandone le vie di trasmissione e le fonti dirette o indirette. Secondo tale intendimento abbiamo suddiviso gli iberismi turchi nel modo seguente:

- a) parole mutate direttamente dal *giudeospagnolo*, la lingua dei sefarditi – gli ebrei spagnoli, dall'ebraico medievale *Sefarad* che designa la penisola iberica – che dovettero lasciare la Spagna nel 1492 per editto di Ferdinando il Cattolico. Se molti dei sefarditi scelsero l'apostasia diventando *marranos* – l'epiteto ingiurioso, orig. 'porco', per indicare i mori o gli ebrei convertiti – altrettanti, se non di più, preferirono l'esilio pur di restare fedeli alla religione dei loro padri. Risulta estremamente difficile calcolare il numero dei rimasti come quello dei partenti; una stima ragionevole, che ha comunque un valore di semplice congettura, fa lasciare la Spagna in quell'anno fatidico a centomila-centocinquantamila persone (Benbassa-Rodrigue 25). La diaspora, che proseguì nel corso del XVI secolo, in quanto piccoli gruppi di marrani continuarono ad abbandonare la penisola per unirsi

---

<sup>1</sup> Hazai Gy., *Handbuch der türkischen Sprachwissenschaft, Teil I*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1990.

ai loro antichi correligionari, raggiunse quasi tutti i paesi del bacino mediterraneo. Comunità sefardite non irrilevanti sorsero nel Nordafrica (Tangeri, Tetuán, Fes) e in Italia (Livorno), ma nella stragrande maggioranza i protagonisti del nuovo esodo trovarono asilo nell'Impero ottomano<sup>2</sup>. Il benevolo atteggiamento dei sultani nei confronti degli ebrei era naturalmente dettato da motivi d'interesse, in quanto ben si rendevano conto della loro utilità nei settori dell'artigianato e del commercio. Una stima globale valuta intorno a dodicimila le famiglie ebraiche giunte nell'Impero ottomano dopo il 1492, vale a dire circa sessantamila persone (Benbassa-Rodrigue 62). Questa massa di nuovi arrivati si distribuì tra le varie città dell'Impero, raggiungendo una percentuale notevolissima a Salonicco: qui, nel 1529, si contavano 2645 nuclei familiari ebraici rispetto ai 1229 musulmani e ai 989 greci (id. 60). La florida situazione degli ebrei nelle terre turche nel XVI secolo e le importanti attività da loro svolte sono sottolineate da molti viaggiatori del tempo<sup>3</sup>, magari in modo un po' esagerato, ma in ogni caso «mentre la grande maggioranza dei sefarditi si dedicava al piccolo commercio e all'artigianato, integrandosi così con le economie locali, andò emergendo un'élite, meno numerosa, la quale trovò modo di affermarsi contemporaneamente in svariati settori, dalla finanza al commercio

---

<sup>2</sup> L'ebreo romaniota Eliyah Capsali, nella sua cronaca *Seder Eliyahu Zuta* (Il piccolo ordine di Elia) redatta nel 1523, racconta, non sappiamo con quanta veridicità: «Il sultano Bāyazīd, re di Turchia, sentì dunque parlare di tutti i mali che il sovrano spagnolo aveva fatto subire agli Ebrei, e apprese che questi erano alla ricerca di un rifugio e un porto. Egli ebbe pietà di loro, scrisse delle lettere e inviò messaggeri per far sapere in tutto il regno che nessuno dei suoi governatori avrebbe osato rifiutare l'ingresso degli Ebrei o espellerli. Anzi, essi dovevano essere accolti con cortesia» (Benbassa-Rodrigue 57).

<sup>3</sup> Si leggano p. es. le parole di Nicolas de Nicolay, *Les Navigations, peregrinations et voyages, faits en la Turquie*, Anversa 1576, pagg. 239-240, che citiamo nella traduzione spagnola di Francisco Bueno: «La cantidad de judíos que habitan en las ciudades de Turquía y Grecia, principalmente Constantinopla, es tan grande que es cosa maravillosa e increíble. Ellos se dedican a los cambios de moneda, prestan dinero y trafican con toda clase de mercancías, oro, plata, etc., que gracias a ellos llegan de todas partes, tanto por mar como por tierra. Se puede decir con propiedad que ellos tienen en su manos todos los grandes tráficós de mercancías que se hacen en Levante. En las tiendas de Constantinopla se pueden encontrar toda clase de mercancías. Los judíos son especialistas en todas las artes, en las manufacturas son excelentes, especialmente los marranos que hace bien poco tiempo abandonaron España y Portugal. Esto ha perjudicado a la cristiandad y ha dado a los turcos muchos beneficios, como invenciones de máquinas de guerra, piezas de artillería, arcabuces, pólvora para los cañones, balas y otras armas» ([http://es.geocities/judios\\_sefarad/](http://es.geocities/judios_sefarad/)).

internazionale e all'intermediazione, dalla manifattura alla distribuzione dei prodotti tessili» (Benbassa-Rodrigue 95).

Il giudeospagnolo rappresenta in sostanza il castigliano della fine del XV-inizio XVI secolo<sup>4</sup>. Grazie al suo isolamento e alla cessazione dei rapporti linguistici con la madrepatria, questo antico spagnolo si è conservato abbastanza bene, nei suoi tratti fondamentali, fino all'epoca moderna. P. es., per quanto riguarda la fonetica, è mantenuta la sonorità della fricativa dentale [z] (*kaza, bezo, espozo*), laddove in castigliano moderno questo suono è confluito con la [s] (*casa, beso, esposo*); le antiche affricate [ts] e [dz] si sono parzialmente conservate nel giudeospagnolo di Bulgaria e Marocco (Menéndez Pidal 112), ma in generale sono passate a fricative: *plasa, (f)azer*; bene si mantengono le palatoalveolari che invece in spagnolo si sono evolute nella [x]: *pášaro, mađeša* = cast. *pájaro, madeja*; *(f)ižo, ožo* = cast. *hijo, ojo*; *ğudjo, ğugar* = cast. *judío, jugar*; c'è ancora una netta distinzione tra tra l'occlusiva [b] e la fricativa [β] (che tende a essere pronunciata [v], stando alla grafia dei lessici di Nehama e Passy), specie in posizione iniziale: *boka, bweno* di contro a *βaka, βino* (Wagner; *vaka, vino* per Nehama e Passy); la *f-* iniziale ha sorte diversa a seconda dell'area geografica, in quanto mentre nelle regioni occidentali si conserva piuttosto bene, in quelle orientali solitamente dilegua: a Salonicco troviamo quindi *fazer, fižo, favlar*, a Istanbul *azer, ižo, avlar*. Nel campo della morfosintassi, la lingua degli ebrei sefarditi non presenta differenze significative rispetto al castigliano (per una panoramica approfondita sulle caratteristiche del giudeospagnolo si veda in particolare Wagner Beitr. 91-140; per l'antico castigliano Menéndez Pidal 112-115, passim).

Le innovazioni del giudeospagnolo riguardano soprattutto il lessico. Già in Spagna la lingua dei sefarditi si caratterizzava per l'elevato numero di ebraismi (*ani* 'povero', *kal* 'sinagoga', *raš* 'terremoto', ecc.), ma nel corso della diaspora seguita all'espulsione essa si è arricchita di una marea di prestiti della più varia origine: troviamo lusismi, assunti dagli ebrei portoghesi (in gran parte marrani) che accompagnarono i sefarditi nel loro esilio, numerosi italianismi, francesismi, grecismi. Ma l'elemento alloglotto

<sup>4</sup> Si tratta di una lingua lungi dall'essere standardizzata, com'è ovvio date le sue vicende storiche, che l'hanno limitata a un uso eminentemente familiare, mentre nella vita pubblica i sefarditi si servivano della lingua del paese di residenza. Tale situazione, con la mancanza di un'autorità linguistica 'accademica' che potesse emanare delle regole normative, ha prodotto, tra l'altro, una sorta di anarchia ortografica, specie per notare fricative e affricate; nel presente lavoro abbiamo seguito la grafia adoperata dal Nehama (tranne per la fricativa velare sonora, per cui abbiamo introdotto il grafema γ, e per la fricativa bilabiale sonora, che notiamo col grafema β), ossia: *đ* = /ð/, *š* = /ʃ/, *ž* = /ʒ/, *č* = /tʃ/, *ğ* = /dʒ/, *j* = /x/.

di gran lunga prevalente nel giudeospagnolo è quello turco; i vocaboli di questa origine sono innumerevoli e spesso si nota la loro integrazione morfologica (*borreka* ‘sorta di dolce’ < *börek*, *čanaka* ‘tazza’ < *čanak*, *ğano* ‘mio caro’ < *canım*, ecc.; il suffisso verbale dell’infinito turco *-mak/-mek* è regolarmente sostituito dal g.sp. *-ear*: *baterear* ‘nafragare’ < *batırmak*, *beklear* ‘sorvegliare’ < *beklemek*, *biterear* ‘finire’ < *bitirmek*, ecc.), come altrettanto significativa è la massiccia presenza di calchi (*no tengo javer* = *haberim yok* ‘non ne so niente’, *meter en bas* = *bahse girmek* ‘scommettere’, *bever un sigaro* = *sigara içmek* ‘fumare una sigaretta’, ecc.). Assai minore si rivela l’influsso in senso opposto e limitato perlopiù al livello gergale, tuttavia va segnalato come dalla lingua dei sefarditi il turco abbia mutuato i termini per definire l’espressione verbale connotata negativamente (*pala-vra*), e soprattutto la designazione di una delle più importanti organizzazioni mercantili-economiche (*lonca*).

- b) Iberismi giunti in Turchia direttamente, come prestiti culturali, oppure indirettamente, per tramite imprecisato. È opportuno puntualizzare che abbiamo incluso nella nostra lista soltanto i veri e propri «Lehnwörter», cioè le parole pienamente acclimatate, come indicato dal loro uso o dalla formazione di derivati, mentre ne abbiamo escluso i «Fremdwörter», le parole che restano sostanzialmente estranee alla realtà turca. P. es. il TS, il dizionario turco standard, lemmatizza la voce *ole* (espressamente indicata come «interiezione spagnola», p. 896) unicamente perché si trova in un verso (per di più in rima!) del poeta Yahya Kemal Beyatlı (1885-1958); ma è evidente che si tratta di una pura citazione letteraria, senza alcun riscontro nella lingua corrente. Perciò non abbiamo tenuto conto di tutta una serie di vocaboli, pure registrati dai lessici, che rimandano a referenti propri del mondo iberofono – animali, piante, elementi geomorfici, cibi, bevande, balli, usanze, aspetti folkloristici, ecc.: *alpaka*, *çaçaça*, *don*, *donya*, *eldorado*, *habanera*, *korrida*, *lama*, *mambo*, *matador*, *pampa*, *senyor* e molti altri. Si è fatta eccezione per *tango*, che, oltre a designare il noto ballo, in turco ha assunto un’accezione particolare (v. infra).
- c) Iberismi mediati con certezza da un’altra lingua, perlopiù l’italiano, in misura minore il francese e in pochi casi il greco. Nel gruppo di parole convogliate dall’italiano spicca la quantità di voci marinaresche; ciò si spiega col fatto che la terminologia relativa alla nautica i turchi l’hanno mutuata in massima parte dalla nostra lingua, e, come si sa, un discreto numero di tali voci sono giunte in Italia dalla Penisola Iberica.

## 1. Iberismi di origine giudeospagnola

*atras*<sup>5</sup> (gerg.) ‘deretano’ (Tietze 225).

Dal g.sp.<sup>6</sup> *atrás* ‘arrièrè’ (Nehama 67) = cast. *atrás* ‘id.’, attraverso un calco semantico sul tc. *arka* ‘back; back part; rump, buttocks’. Per Tietze l.c. la voce turca sarebbe di origine sconosciuta.

*averta* ‘offen, frei (Kasse für Einsatz im Paseta-Spiel)’ (Steuerwald 70).

Dal g.sp. *avyérto* (femm. -a) ‘ouvert’ (Nehama 71) = cast. *abierto* ‘id.’. L’assunzione di questa parola (come di altre della stessa sfera semantica, v. infra *cueto*, *galan*) nel turco si spiega con la passione per i giochi da parte degli ebrei: «Gli uomini (scil. sefarditi) si appassionano ai giochi, in particolare a quello dei dadi» (Benbassa-Rodrigue 2004, 91).

*boneta* (osm. بونه تا) ‘bonnet (...) ce mot turc désignait autrefois la coiffure particulière aux Israélites espagnols’ (Kerestedjian 106-107).

Dal g.sp. *bonéta* ‘bonnet de rabbin. (Jusqu’aux premières décennies du dix-neuvième siècle, tout adulte de la bourgeoisie, tant soit peu lettré, portait la *boneta*, calotte ronde, dure, entourée d’une bande de tissu à rames discrets)’ (Nehama 96); cfr. cast. *bonete* ‘birrete; gorro cilindrico de poca altura’. Tietze 370 vorrebbe far derivare la parola turca dal francesismo it. *bonetto* ‘berretto’, ma le precise indicazioni fornite dal Kerestedjian e dal Nehama non possono che confermare l’origine giudeospagnola.

*covino* (gerg.) ‘1. (s.o.) who dresses well, who is smartly turned out. 2. (a) Christian’ (Redh<sup>2</sup> 164).

Dal g.sp. *gyóvine* ‘jeune; jeune homme’ (Nehama 238), probabile italianismo. «Se facciamo riferimento alle norme suntuarie del XVI secolo, regolarmente rinnovate, constatiamo che le restrizioni circa il vestiario previste dalle autorità (scil. ottomane) per i non musulmani non vengono rispettate. Gli Ebrei trasgrediscono la legge per assecondare il loro amore per la

<sup>5</sup> Le parole turche vengono citate secondo l’ortografia ufficiale in vigore dal 1928, per cui si noti: *ı* = /i/, *ö* = /œ/, *ü* = /y/, *c* = /dʒ/, *ç* = /tʃ/, *ğ* = /j/ (Ø in prossimità di vocale non anteriore), *j* = /ʒ/, *ş* = /ʃ/. Nel caso il lemma in questione sia attestato anche in epoca ottomana, lo si dà in grafia osmanlı (che usa l’alfabeto arabo) conformemente alle fonti citate; si tenga presente che nella traslitterazione dell’osmanlı usiamo il grafema *ğ* (da non confondere con *ğ*!) per l’affricata /dʒ/ (= tc. mod. *c*).

<sup>6</sup> Le abbreviazioni usate per le lingue e i dialetti sono le seguenti: alb. = albanese, arum. = arumeno, bulg. = bulgaro, cast. = castigliano, cat. = catalano, cr. = croato, fr. = francese, gen. = genovese, gr. = greco, g.sp. = giudeospagnolo, ingl. = inglese, it. = italiano, osm. = osmanlı, pers. = persiano, port. = portoghese, rum. = rumeno, sb. = serbo, slov. = sloveno, tc. = turco, ted. = tedesco, ungh. = ungherese, ven. = veneziano.

musica e le feste, e le loro abitudini relative al vestiario improntato all'eccesso suscitano rimostranze da parte dei non ebrei» (Benbassa-Rodrigue 91). Questa citazione basta a spiegare il passaggio da 'giovane ebreo' a 'elegantone'; non deve neppure meravigliare il significato di 'cristiano', in quanto, a prescindere dal fatto che molti dei partecipanti alle successive ondate migratorie dalla Penisola iberica erano marrani, nulla di più facile che i turchi abbiano esteso il termine a tutti coloro che si vestivano in modo vistoso e provenivano da terre non musulmane.

*cueto* (gerg.) 'designazione collettiva dei giochi da caffè come la *tavla*, il *piket*, la *pastra*, ecc.' (Steuerwald 161).

Dal g.sp. di Istanbul *ğuguégo* 'Spiel' (Wagner Beitr. 114) = cast. *juego* 'id.'. In turco è caduta la fricativa velare sonora, col risultato che la /w/ si è fusa con la /u/ precedente, e abbiamo avuto inoltre la dissimilazione della /g/, forse per attrazione dell'altra voce giudeospagnola *ğugéte* 'jouet' (Nehama 239).

*cüdyo* 'ebreo' (Steuerwald 162).

Dal g.sp. *ğudjío* 'Jude' (Wagner Beitr. 110; per Salonicco Nehama 236 dà la forma *ğidyó*) = cast. *judío* 'id.'. Si tratta comunque di una parola rara (l'unico tra i lessicografi da noi consultati che la registri, ossia lo Steuerwald, la etichetta espressamente come *selt[en]*), in quanto il termine turco comune per 'ebreo' è *yahudi*.

*dirga* 'magro, mingherlino, gracile' (Tietze 609).

G.sp. *delgádo* 'mince, maigre, grêle, fin' (Nehama 118) = cast. *delgado* 'id.'. I Turchi hanno assunto la voce da una forma apocopata *delgà*, tipica della pronuncia 'allegra'. Senza etimo in Tietze l.c.

*firigo* (gerg.) 'poco attraente; antipatico' (Steuerwald 304).

Dal g.sp. *frio* 'froid, qui manque de chaleur' (Nehama 217) = cast. *frio* 'id.'. Dato che i gruppi consonantici, specie se iniziali, sono ostici alla fonotattica turca, il *fr-* è stato sciolto con l'inserzione di una /i/. Constatiamo poi l'epentesi di una velare sonora in funzione anti-iato; cfr. un fenomeno analogo in *riga* 're (nel gioco delle carte)' (Steuerwald 777) < fr. *roi*.

*galan* (gerg.) 'rich gambler' (Redh<sup>2</sup> 308), 'gut bei Kasse (Spieler)' (Steuerwald 312).

Dal g.sp. *galáno* (a pag. XIV del diz. del Nehama è registrata pure la forma *galan*) 'élegant, qui se met avec recherche; qui a de bonnes manières, prévenant, serviable' (Nehama 223) = cast. *galán* (ant.) 'que se divierte', 'atrevido, emprendedor' (DCECH 3, 24) < fr. *galant*. Alla ricercatezza nel

vestire si associa facilmente l'idea della ricchezza, e sullo stretto rapporto tra gli ebrei e i giochi v. sopra *averta, cueto*.

*kaşkariko* (gerg.) 'macchinazione, trama' (Bonelli 182), 'trick, deceit; lie' (Redh<sup>2</sup> 497, TS 662), 'buffoonery' (Moran 486, Hony-İz 278). Derivato: *kaşkarikocu* 'a liar or cheater; unreliable or dishonest (man or dealer); buffoon' (Moran l.c.), 'trickster, con man' (Redh<sup>2</sup> l.c.).

Il Nehama registra per la parlata di Salonicco la voce *kaşkarrikas* pl. 'trucs, supercheries, manoeuvres indélicates et fraudoleuses' (Nehama 275) dichiarandola un turchismo. Anche se ciò fosse vero, si tratterebbe comunque di un cavallo di ritorno, perché la parola in questione è perfettamente analizzabile come giudeospagnola, dal punto di vista sia morfologico sia lessicale: un derivato in *-ika*, il più comune suffisso diminutivo, di *kaşkara* 'shell, rind, husk' (Passy 193) = cast. *cáscara* 'id.'. E in effetti un altro *kaşkarikas* è attestato per il g.sp. bulgaro nel senso di 'cassa de la cabeza' (Wagner Esp. 67; calco sul fr. *pellicules* 'forfora', dim. di *peau* 'pelle, buccia'?). Quanto poi alla semantica, Wagner Beitr. 179 ci informa che a Istanbul *kaška* (var. sinonimica di *kaşkara*) significa anche 'Kleinigkeit'; non ci pare che presenterebbe alcuna difficoltà il passaggio 'cosa piccola (minuzia, inezia, quisquilia...)' → 'cosa brutta (bugia, frode, inganno...)'.

*kaveza* (osm. قلاه ز) 'ancienne coiffure des Juifs espagnols émigrés en Turquie' (Kerestedjian 267).

G.sp. *kavésa* 'tête' (Nehama 278) = cast. *cabeza* 'id.'. La metonimia sembra aver avuto luogo in turco.

*kekeres* 'así llaman los turcos a los sefardies' (Wagner Alg. 230).

Dal g.sp. *ke keres?* (a Salonicco *kyeres*: Nehama 319) 'che vuoi?' (Wagner Beitr. 1, Passy 301) = cast. ¿*qué quieres?* 'id.'. Che la designazione di persone alloglotte possa basarsi su frasi o segmenti di frase sentite ripetutamente sulla loro bocca è un universale linguistico, cfr. tc. *didon* (< fr. *dis done*) 'Frenchman' (Redh<sup>2</sup> 228), ungh. *digó* e cr. dial. *digo* 'nomignolo degli italiani', dal frequentissimo intercalare *digo* 'dico' di area veneta; a Trieste gli slavi sono quelli che parlano per *zacài* (< slov. *zakaj* 'perché'), così come a Fiume i tedeschi sono quelli che parlano per *tartaifel* (< ted. *der Teufel [soll dich holen!]* 'il diavolo [ti porti!]'), e gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi.

*lonca* 'corporazione (di artigiani/mercanti)' (Bonelli 216, TS 792, Redh<sup>2</sup> 580, Moran 576, Steuerwald 590), 'tradesmen's guild/corporation; their meeting-place' (Hony-İz 322), osm. لونجه *lonğa* 'porticus aut deambulatorium, e.g.

ante portam Civitatis aut arcis, quo conveniunt incolae' (Men 4210), 'a club; club-room' (Redh<sup>1</sup> 1645). Derivato: *loncacılık*<sup>7</sup> 'corporativismo' (TS 792). Dal cast. *lonja* 'tienda donde se venden ciertas especias', (dal 1490) 'centro de contratación de mercaderes' (DCECH 3, 694; < ant. fr. *loge* 'tente; hutte, cabane; boutique', tramite il cat. dial. *llonja*). La parola non è documentata nel giudeospagnolo moderno, ma non paiono sussistere dubbi sul fatto che essa sia stata introdotta nel mondo ottomano dagli ebrei sefarditi: «Le basi etniche di larga parte dell'attività economica ottomana si manifestano in particolare con la fondazione di gilde fondate sull'appartenenza etnico-religiosa – corporazioni che nel tessuto dell'Impero rappresentano un importante strumento di regolazione del mercato (...) Nel caso di zone di produzione in cui occupavano una posizione dominante, come a Salonicco, il controllo della preparazione e della manifattura della seta era in mano alle gilde ebraiche. Lo stesso fenomeno si registrava nel XVII secolo a Istanbul in diversi settori dell'industria tessile, dove, tra l'altro, alcuni cartelli di mercanti ebrei funzionavano come vere e proprie gilde (...) Diverse gilde di artigiani ebrei, grazie alla divisione etnico-confessionale e al perdurare della produzione, sono rimaste attive fino alla dissoluzione dell'Impero dopo la prima Guerra mondiale» (Benbassa-Rodrigue 102-103). Attraverso il turco la voce si è diffusa nelle lingue balcaniche, a volte con interessante estensione semantica: bulg. лонджа 'Zunftsitzung, Konferenz' (Weigand 173), 'assemblée des artisans d'une corporation' (Papahagi 638), sb. *londža* 'luogo dove si tengono le riunioni; luogo dove si riunisce il consiglio di una corporazione; la corporazione stessa' (Škaljić 435), alb. *llonxhë* 'village gathering; council of village elders; village elders; meeting place of village elders/council' (Newmark 482).

*palavra* (gerg.) 'ciance, chiacchiere; idiozie, fesserie; spaccionate'<sup>8</sup> (Bonelli 288, TS 938, Redh<sup>2</sup> 680, Moran 742, Steuerwald 732). Derivato: *palavraci* 'chiacchierone; ballista; fanfarone, spaccone' (id.).

Dal g.sp. *palávra* (*palaβra* Wagner) 'mot' (Nehama 401) = cast. *palabra* 'id.'. Il peggioramento semantico nella ripresa di termini alloglotti con semabase 'attività del parlare' è un universale linguistico, cfr. ingl. *palaver* 'loud and confused talk' (< port. *palavra*), fr. *hâbler* 'parler beaucoup et avec

<sup>7</sup> Il suff. *-lık* (allomorfi *-lik/-luk/-lük*), è un morfo polifunzionale che serve a formare anche sostantivi astratti (*güzel* 'bello' ~ *güzellik* 'bellezza'); *loncacılık* è dunque derivato da un *loncacı* 'corporativista' non lemmatizzato dai vocabolari.

<sup>8</sup> Alcuni dizionari aggiungono anche il significato di 'ponte inferiore d'una nave da guerra', ma questa accezione risale con tutta evidenza a un omofono *palavra* < ant. it. *ballauro*, var. di *ballatoio* 'sulle antiche navi, andito sporgente intorno alla poppa e ai castelli' (DMA 60).



vantardise' (< cast. *hablar*), ted. *parlieren* 'leicht, obenhin plaudern' (< fr. *parler*), slovacco *mondokovat* 'to chatter, to gab' (< ungh. *mond* 'dire'), ecc. Appartenendo la parola turca all'ambito gergale, le sue attestazioni lessicografiche sono molto tarde; il primo vocabolario che sembra registrarla è il *Dictionnaire turc-français* di Th.X. Bianchi e J.D. Kieffer, 2. ed., Parigi 1850 [1. ed. 1835-37] col significato di 'fanfaronnade' (Wagner Beitr. 170, n. 3) e neppure il Redhouse la prende in considerazione. Comunque la popolarità della voce è ampiamente testimoniata dalla sua diffusione, per tramite turco, in tutte le lingue balcaniche: gr. *παλάβρα* 'fanfaronata, spaccinata; scempiaggine, balordaggine' (DGMI 730), rum. *palavră* 'hablilla, hojarasca, infundio, patraña' (Cioranescu 595), arum. *palavră* 'hâblerie; rodomontade' (Papahagi 812), bulg. *палаври* pl. 'Lüge, Aufschneideri' (Weigand 262), sb. *pālāvra* 'bugia, frode, inganno' (Škaljić 508), alb. dial. *palavrak* 'flatterer' (Newmark 609).

*papel* (gerg.) (obs. in questo senso) 'lira turca di carta' (Bonelli 289, TS 941, Redh<sup>2</sup> 681), 'soldi, in particolare banconote' (TS l.c., Redh<sup>2</sup> l.c., Moran 744), 'carta/carte da gioco' (Redh<sup>2</sup> l.c., Steuerwald 734). Derivato: *papelci* 'truffatore che fa il gioco delle tre carte per le strade' (TS l.c., Steuerwald l.c.), 'cardsharp(er)' (Redh<sup>2</sup> l.c.), 'swindler; trickster; ruse' (Moran l.c.).

Dal g.sp. *papél* 'papier; papier monnaie: *un papel de syen un billet de cent francs*' (Nehama 406) = cast. *papel* 'id.'. Il significato di 'carta da gioco' del prestito turco è verosimilmente dovuto a un calco semantico sul tc. *kâğıt* 'paper; paper money; playing card' (Redh<sup>2</sup> 465).

*sapanorya* (gerg.) 'hideously ugly, (s.o.) who's as ugly as sin' (Redh<sup>2</sup> 737).

Prob. dal g.sp. *safanórya* 'carotte' (Nehama 487) = cast. *zanahoria* (ant. *çahanoria*) 'id.'. La parola giudeospagnola non è attestata nel senso metaforico peggiorativo proprio del turco, tuttavia il Wagner fa notare che «sind bildliche Übertragungen von Namen von Früchten etwas sehr Häufiges», aggiungendo che in certi dialetti spagnoli *zanahoria* viene usato con l'accezione di 'stupido' e che nello stesso turco *kokoroz* 'mais' gergalmente può voler dire 'brutto' (Wagner Arg. 30).

*tapon* 'di scarto, di nessun valore, brutto (di donna o di cosa)' (Bonelli 255, TS 1143), 'shoddy, fourth-rate, sorry, crummy' (Redh<sup>2</sup> 829).

Dal g.sp. *tapón* 'bouchon, couvercle; *tapon!* cri qui proprement signifie «tu es horrible à voir!», *tapon de vista* personne très laide, objet déplaisant, dont la vue est désagréable' (Nehama 542) = cast. *tapón* 'tappo'. Di solito la voce turca è fatta risalire al fr. *tapon* 'pezzo di carta o straccio appallottolato' (TS l.c., Wagner Arg. 29), ma ci sembra ben più probabile che essa sia stata presa dalla bocca dei sefarditi.

*voyvo* (gerg.) ‘si dice in tono derisorio per provocare’ (TS 1258), ‘Hey!/Ey! (said disparagingly)’ (Redh<sup>2</sup> 926), ‘my! bravo!’ (Hony-İz 493), orig. ‘faules Ei’ (Steuerwald 993).

Il significato originario di ‘uovo andato a male’ documentato dallo Steuerwald fa supporre che la fonte della parola turca (anche il TS indica come etimo lo «spagnolo») sia il g.sp. *gwevo* = cast. *huevo* ‘uovo’. Per un uso figurato, cfr. *gwevo maneado* ‘oeuf que l’on a trop agité; personnes indécise, irrésolue, aux opinions toujours flottantes, hésitantes’ (Nehama 234); non escluderemmo comunque che sulla voce d’acatto abbia potuto influire, formalmente e semanticamente, un altro termine giudeospagnolo, ossia *bovo* ‘niais, naïf, nigaud; sot’ (Nehama 97).

## 2. Altri iberismi diretti (o di mediazione imprecisata)

*ambargo* ‘sequestro di una nave’ (Bonelli 12), ‘embargo’ (TS 51, Redh<sup>2</sup> 44, Moran 53, Steuerwald 39).

Dal cast. *embargo* ‘sequestro, confisca’, entrato come termine tecnico volto a designare l’embargo marittimo in tutte le lingue europee a partire dal XVII secolo. La *a* iniziale del turco si deve all’azione dell’armonia vocalica regressiva.<sup>9</sup>

*amigo* ‘persona che sollecita l’entusiasmo degli spettatori nel corso di competizioni sportive, capotifoso’ (TS 52), ‘cheerleader’ (Redh<sup>2</sup> 45). Derivato: *amigoluk* ‘cheerleading’ (id.).

Dal cast. *amigo* ‘amico’, con uno sviluppo semantico del tutto peculiare e di non facile spiegazione. Forse ci troviamo di fronte a un processo di irradiazione sinonimica di *aficionado* ‘affezionato’ e ‘tifoso’, ma è ipotesi tutta da verificare. Dato che manca nell’esaustivo lessico dello Steuerwald (1972), la parola è certamente entrata in turco nel corso degli anni Settanta.

\**aşılı* [grafia modernizzata dell’attestato *ascili*] (obs.) ‘scudo’ (moneta) (Bombaci 232).

Nel manoscritto che ci conserva la *Grammatica turchesca* del padre gesuita Pietro Ferraguto, compilata nel 1611, è contenuto anche un dialogo bilingue

<sup>9</sup> L’armonia vocalica è «un phénomène de solidarité et d’attraction intervocaliques, en vertu duquel les voyelles d’un mot turk donné possèdent – parce qu’elles l’ont toujours eu ou parce qu’elles l’ont acquis – un caractère commun» (Deny 61). In sintesi, in una parola turca possono trovarsi, di norma, vocali o solo anteriori o solo non anteriori (centrali/posteriori). Questa fondamentale legge fonetica agisce sui prestiti in maniera molto discontinua, a volte troviamo un’armonizzazione completa (progressiva o regressiva), a volte solo parziale o addirittura nulla.

«tra un Turco et un Christiano», opera dello stesso autore, dove a un certo punto compare una frase posta in bocca al turco che nella versione italiana suona: «La meglio moneta che noi habbiamo et che passa per tutto è quella del Re di Spagna, cioè *li scuti d'oro et li reali*» (Bombaci l.c.). La stringa in corsivo corrisponde, nella versione turca, a «*altún [altın 'oro'] ascilí ué [ve 'e'] riallér [riyallar, plur. di riyal 'reale', v. infra]*». L'*ascilí* del Ferraguto è con ogni probabilità mutuato dal cast. *excelente* 'moneda antigua de oro, equivalente a una dobla' (Moliner 1, 1248), che è stato integrato nel sistema fonologico turco attraverso una serie di processi (apocope, metatesi, apertura del timbro della prima vocale e chiusura di quello delle altre, con successiva loro centralizzazione dovuta all'armonia vocalica). La testimonianza del Ferraguto è particolarmente preziosa perché la parola non sembra altrimenti attestata.

*blânko* 'carta bianca; assegno in bianco' (Tietze 362).

Per il Tietze l.c. dal cast. *blanco*, evidentemente enucleato da sintagmi quali *cheque en blanco, carta blanca*.

*bolero* 'bolero' (corta giacca da donna) (TS 172, Redh<sup>2</sup> 136, Moran 132, Steuerwald 127).

Per Tietze 368 (il quale riporta una citazione letteraria del 1933 che dimostra l'acclimatamento della voce in turco) direttamente dal cast. *bolero* 'chaquetilla que sólo llega hasta la cintura' (Moliner 1, 394).

*boyna* 'remo da bratto' (TS 177, Redh<sup>2</sup> 140, Moran 136), *boyana* 'working a boat with a single stern oar' (Hony-İz 81), 'Wricken, Wriggen' (Steuerwald 131), osm. بويونه / بويينه *boyna/ boyuna* 'a paddle used to steer with' (Redh<sup>1</sup> 413, 414). La voce ottomana è attestata dal 1563 (KT 90).

Dal cast. *bayona* 'remo más largo que los demás, que maneja el proel del bote para bogar' (Moliner 1, 361). KT 90-91 ritengono che la voce turca dipenda da un inattestato ven. *\*baona*.

*cunta* (anche *junta* Steuerwald) 'giunta' (TS 215, Redh<sup>2</sup> 165, Moran 164, Steuerwald 161, 462).

Dal cast. *junta* 'conjunto de las personas que tienen a su cargo la administración o dirección de los asuntos de una entidad' (Moliner 2, 200). Il termine spagnolo dapprima è entrato in turco nella grafia originaria ed è stato quindi pronunciato /ʒunta/ secondo il valore della *j* turca (grafematicamente e fonologicamente importata dal francese); poi, passato nella pronuncia corrente a /dʒunta/, ne è stata modificata la grafia per obbedire alle regola generale del turco per cui la resa grafematica di una parola deve corrispondere alla sua realtà fonologica.

*dublin* (anche *doblin* Steuerwald) ‘doblone’ (Moran 247, Steuerwald 235, 245), osm. دويلين *dublin*, دوپلين *duplin* ‘id.’ (Redh<sup>1</sup> 918, Kerestedjian 347).

Dal cast. *doblón* ‘moneda antigua de oro de distintos valores según las épocas’ (Moliner 1, 1028), prob. per intermediario italiano o francese.

*filotilla* (*filotilâ* Bonelli, per altre varr. KT 218) ‘flottiglia’ (Bonelli 102, TS 410, Redh<sup>2</sup> 300, Moran 303, Steuerwald 304).

Dal cast. *flotilla*, dim. di *flota* *flotta*. Che la voce turca dipenda dal tramite italiano, come vogliono KT l.c., ci pare poco credibile, perché in tal caso dovremmo aspettarci una forma *\*f(i)lotilya*.

*gerilla* ‘guerriglia; guerrigliero’ (TS 442-43, Redh<sup>2</sup> 322, Moran 321, Steuerwald 325-26). Derivato: *gerillaci* ‘guerrigliero’ (id.).

Dal cast. *guerrilla*, dim. di *guerra*, diffusosi internazionalmente a partire dal primo Ottocento con l’occupazione napoleonica della Spagna (ma in italiano l’imprestito è già attestato nel Cinquecento).

*kamarilla* ‘camarilla’ (TS 631, Redh<sup>2</sup> 474, Moran 464, Steuerwald 478)

Dal cast. *camarilla* ‘grupo de personas que influyen extraoficialmente en los asuntos de estado o en las decisiones de alguna autoridad’ (Moliner 1, 475), propr. ‘cameretta; gabinetto privato del re’, dim. di *cámara* ‘camera’.

*kanarya* ‘canarino’ (Serinus canarius) (Bonelli 175, TS 635, Redh<sup>2</sup> 477, Moran 467, Steuerwald 480), osm. قناريه *qanariya* ‘the canary-bird; a canary color, light yellow’ (Redh<sup>1</sup> 1474). Il termine dev’essere entrato in turco nel corso del XVIII sec., in quanto manca nel Meninski, mentre è registrato dal Viguier (*qanarya* ‘serin, canarin’: Stachowski 158). Derivato: *kanaryalık* ‘voliera per canarini’ (TS l.c., Redh<sup>2</sup> l.c., Steuerwald l.c.).

Dal cast. *canario* ‘pájaro cantor conocido’, dal gentilizio *canario* perché importato dalle Canarie nel XVI sec. (DCECH 1, 795).

*komprador* ‘agente locale che cura interessi commerciali stranieri’ (TS 729, Redh<sup>2</sup> 540), ‘local agent of Westerners; collaborationist’ (Hony-İz 300), ‘wucherischer Aufkäufer’ (Steuerwald 546).

Il port. *comprador* ‘compratore’ è entrato come voce d’acatto nell’ingl. d’India dapprima nel senso di ‘a native servant employed by Europeans, in India and the East, to purchase necessities and keep the household accounts’ (COED 303) e più tardi come termine tecnico (passato anche al francese) nel primo significato surriferito. In turco, dove sarà giunta verosimilmente per tramite francese, la parola ha poi subito un degradamento semantico non riscontrato altrove. In particolare, per quanto riguarda l’accezione data dallo Steuerwald, non escluderemmo l’interferenza del g.sp. *komprador* ‘acheteur’

(Nehama 296); è fin troppo noto l'universale stereotipo antisemita che vede l'ebreo come persona dedita all'usura.

*maço* (gerg.) 'macho' (uomo che ostenta la propria mascolinità) (Redh<sup>2</sup> 582).

Fonte ultima è il cast. *macho* 'maschio'. Fortunato ispanismo, che dal messicano è penetrato nello slang statunitense fin dai primi decenni del Novecento e di qui nelle lingue europee a partire dagli anni Settanta.

*mancelina* 'manzaniglio' (Hippomane mancinella) (TS 805, Redh<sup>2</sup> 589, Steuerwald 605).

Dal cast. *manzanilla*, propr. dim. di *manzana* 'mela'; la pianta fu così chiamata per la somiglianza della sua gemma con una mela (DCECH 3, 830-31). La voce turca certamente non è un cultismo data la metatesi che ne testimonia la trasmissione per via orale.

*merinos* 'pecora merino; lana merino; fatto di lana merino' (TS 824, Redh<sup>2</sup> 602, Moran 614, Steuerwald 627). Derivati: *merinosçu* 'proprietario o allevatore di pecore merino', *merinosçuluk* 'allevamento di pecore merino', *merinoslaşmak* (di altre razze ovine) 'incrociarsi con pecore merino' (Steuerwald l.c.).

Dal cast. *merinos*, plur. di *merino* 'nombre de una raza de ovejas y de la lana fina que producen', forse dal nome della tribù africana dei Benimerines (DCECH 4, 50). La serie di derivati registrata dallo Steuerwald attesta l'acclimatemento di questa razza ovina sul suolo turco.

*planketa* (stor.) 'Stangen-, Kettenkugel' (Steuerwald 754), osm. پلانکتنه *planketa* 'bar-shot, chain-shot, and the like' (Redh<sup>1</sup> 451). La voce ottomana è attestata dal XVII sec. (KT 329).

Dal cast. *palanqueta* 'barra de hierro con dos cabezas gruesas que se disparaba como bala por la artilleria de marina para romper las jarcias y arboladura de los barcos enemigos' (Moliner 2, 611), dim. di *palanca* 'leva'. «This word may have been borrowed directly from Spanish» (KT 330).

*riyal* 'reale' (moneta) (Bonelli 303), osm. رِيَال *riyal* 'thalerus Hispanicus' (Men 2403), 'a silver dollar' (Redh<sup>1</sup> 997, con la var. etichettata *vulg.* اريال *iryal*), قوشلو رِيَال *qushlu* (= grafia mod. *kuşlu*) *riyal* [propr. 'r. con l'uccello', dall'aquila raffigurata su tali monete] 'an Austrian or American dollar' (id. 1488). La voce è già attestata nel Ferraguto (1611), v. sopra *aşılı*.

Dal cast. *real* (*de plata*) 'moneda antigua que tuvo distintos valores' (Moliner 2, 941), propr. '(moneta) del re'. «The relations of the Spanish and Portuguese currencies to those of the Near East belong to the monetary history of the Ottoman Empire and of Persia. From the early 16<sup>th</sup> century the Eastern gold and silver currencies suffered frequent devaluation and debase-

ment. Western merchants needed more stable monetary standards if they were not to incur loss, and so relied on imported currencies» (EI 8, 563). Il nome di questa moneta ha trovato grande fortuna nel Vicino Oriente, dove, come si sa, il *riyal* è l'attuale unità monetaria di Iran, Arabia Saudita, Yemen, Qatar e Oman.

*tango* (pop. obs.) 'donna leggera' (Bonelli 354), 'donna sfacciatamente elegante e alla moda' (TS 1140), 'woman dolled up in Western clothes and high heels' (Redh<sup>2</sup> 827).

L'evoluzione semantica della parola turca si spiega sia per il fatto che il tango era considerato un ballo lascivo e non adatto alle donne perbene<sup>10</sup>, sia per l'abbigliamento vistoso e provocante delle ballerine.

### 3. Iberismi mediati dall'italiano

*ariva* 'Enter auf!' (Steuerwald 54), 'away aloft!' (KT 78, che riportano anche la var. *arriva*).

Dall'it. *a riva!*, *arriva!* 'voce di comando per ordinare agli uomini di salire sull'alberatura' (DMA 42) < cast. *jarriba!* 'interjección para estimular a levantar algo o levantarse' (Moliner 1, 255).

*ariya* (anche *arya* Moran, Steuerwald, KT) '(ordine di) ammainare' (TS 68, Redh<sup>2</sup> 56, Moran 66, 69 Steuerwald 54, 58).

Dall'it. *arria*, imper. di *arriare* 'ammainare, filare' < gen. *arriar* 'id.' (DMA 44, DEI 301) < cast. *arriar* 'bajar una bandera o las velas que estaban izadas; aflojar un cabo, cable o cadena' (Moliner 1, 254-55).

*burgata* 'unità di misura per la circonferenza di una corda (2, 54 cm.)' (TS 189, Redh<sup>2</sup> 147, Moran 143), 'the size (of a rope); board with holes, by means of which the diameter of ropes is measured; sounding rod' (KT 365, Steuerwald 139)

Dal ven. *purgada* 'oncia, sorta di misura che comprende tanto spazio di lunghezza quanto è il dito grosso della mano' (Boerio 540) ~ ant. it. *pulgada* (*pulgato* nel Magalotti) 'antica misura spagnola corrispondente al nostro pollice' (DEI 3144) < cast. *pulgada* 'medida de longitud, duodécima parte del pie y equivalente a algo más de 23 milímetros' (Moliner 2, 883), der. da *pulgar* 'pollice'.

<sup>10</sup> Nella sua *Storia del tango* J.L. Borges sottolinea «la nascita del tango nei lupanari (...) la lascivia delle figurazioni, l'evidente doppio senso di certi titoli» e afferma che «le donne del popolo non volevano comprometersi in un ballo da puttane» (J.L. Borges, *Tutte le opere*, vol. I, Milano, Mondadori, 1984, p. 264).

*civadra* (anche *civadira* Moran) ‘albero di prua, bompresso’ (Bonelli 55, TS 210, Redh<sup>2</sup> 161, Moran 160, Steuerwald 156), osm. خوادره *ğivadere* ‘the bowsprit of a vessel’ (Redh<sup>1</sup> 685; la voce ottomana è attestata dal 1669: KT 170); *civata* ‘id.’ (Steuerwald l.c., KT l.c.).

Dall’ant. it. *civad(i)era* (o, meglio, da un ven. \**zivad(i)era*) ‘vela quadra che i grandi velieri portavano a prora, sotto il bompresso’ (DEI 970, DMA 171) < cast. *cebadera* ‘vela que se envergaba en una percha cruzada bajo el bauprés, fuera del barco’ (Moliner 1, 566), estensione, data la forma della vela, del significato primario di ‘sacchetto per la biada’ (< *cebo* ‘cibo’). La rara var. *civata* dipende dall’ant. it. *civada* (DMA 171), retroformazione di *civadra*.

*çikolata* ‘cioccolata’ (TS 249, Redh<sup>2</sup> 192, Moran 187, Steuerwald 185), *çokolata/çukulata* ‘id.’ (Tietze 528), osm. چيقولاته *çiqolata* ‘chocolate’ (Redh<sup>1</sup> 746).

Dall’it. *cioccolata* < cast. *chocolate* ‘id.’, di origine azteca (DCECH 2, 385).

*filika* ‘feluca’ (barca) (Bonelli 102), ‘scialuppa (di salvataggio); lancia di bordo’ (TS 498, Redh<sup>2</sup> 300, Moran 303, Hony-İz 179, Steuerwald 303), osm. فلوکه *filūke* ‘navis genus, vul[go] felucca’ (Men 3547), *filuqa/vulg. filuqa* ‘a ship’s boat, any boat of European model’ (Redh<sup>1</sup> 1397). Per ulteriori varianti v. KT 211; le prime attestazioni documentarie risalgono alla seconda metà del XVII sec., sono quindi coeve a quella lessicografica del Meninski.

Dall’it. *feluca* ‘imbarcazione bassa e veloce con due alberi e una vela latina’ (DELI 2, 423, che dà come prima attestazione del termine il sintagma *filuga turchesca* [1579]) < ant. cast. *faluca* (mod. *faluca*) ‘embarcación menor destinada a los jefes’, per il Corominas prob. dall’ar. *falūwa* ‘piccola nave da carico’, orig. ‘puledra’ (DCECH 2, 843).

*kanca* (dial. *ganca*: Eyuboğlu 371) ‘gancio’ (TS 635, Redh<sup>2</sup> 478, Moran 467, Steuerwald 480), osm. كانجه *kanġe* ‘uncus, harpago, manus; uncino, rampicone’ (Men 3600), *qanġa* ‘a large hook: as, a boat-hook, a butcher’s meat-hook, pot-hook, etc.; the hooked fingers’ (Redh<sup>1</sup> 1424). La parola turca è attestata dal 1560 c. (KT 245).

Dal ven. *ganzo* ~ it. *gancio* : «Tradizionalmente dal turco *kanca* (...) ma, se la cronologia delle apparizioni it. non contrasta con questa ipotesi [in realtà la voce it. è documentata un secolo prima di quella turca, *N.d.A.*], essa non può essere accettata dal momento che in sp. (e port.) [scil. *gancho*] è parola molto ant., per cui ci si richiama ad una orig. prerom. [DCECH 3, 68, *N.d.A.*] e, per l’it., ad un accatto dalla Penisola Iberica» (DELI 2, 475).

*karavela* ‘caravella’ (TS 651, Redh<sup>2</sup> 488, Steuerwald 491), ‘war ship; big galley’ (Moran 477), osm. قاراوله *qaravela* ‘a ship-of-war’ (Redh<sup>1</sup> 1444), in

precedenza 'vaisseau d'un rang inférieur, frégate' (Viguiier: Stachowski 160). Questo termine nautico è attestato nelle fonti turche dal 1500 c. (KT 148).

Dall'it. *caravella* 'veliero leggero e veloce, usato sopra tutto da Portoghesi e Spagnoli nei secoli XV e XVI' (DMA 142), voce panmediterranea che risale in ultima analisi al port. *caravela* 'pequena embarcação de velas latinas' (Figueiredo 1, 537), dim. di *cáravo* 'imbarcazione' < lat. tardo (< gr.) *carabus* 'barca di vimini foderata di pelle' (DELI 1, 204).

*lentiye* 'Seiten-, Hilfs-, Dirigiertau; Spring(leine), Bootskrabber, -klauer' (Steuerwald 585), osm. لنتیه *lentiya* 'a spring on a ship's cable' (Redh<sup>1</sup> 1641). Dall'it. *lentia* 'cavo che serviva a legare le galee tra loro; cavo che serve a trattenere o rallentare il movimento d'un oggetto; apparecchio di imbracatura' (DMA 392) < cast. *lantía* 'utensilio con que se alumbrá la brújula; cierto cabo grueso' (Moliner 2, 219) < cat. *llàntia* 'lampada': «because of the resemblance of a church lamp to a purchase, the word for 'lamp' becomes the designation of different types of ropes and tackles» (KT 274).

*lostromo* 'nostromo' (TS 793, Redh<sup>2</sup> 580, Moran 577, Steuerwald 591), osm. لوسترومو / لوسترومو *lostromo/nostromo* 'boatswain on merchant vessels; contre-maître (in the merchant marine)' (KT 318).

Dall'it. *nostromo* < cast. *nostramo* 'tratamiento dado al contraestre' (Moliner 2, 522), da *nuestro amo* 'nostro padrone'. «Lo spagnuolo o il catalano *nostramo* passò in italiano e, non essendo stato capito, fu interpretato per ironia come *nostromo*, dato che detto sottufficiale che maltrattava i forzati era tutt'altro che umano» (Vidos, cit. da DELI 3, 810). La var. turca con laterale iniziale può essere dovuta al gr. λοστρόμος (DGMI 570, KT 319).

*mantilye* 'Topnant, Schwungtau' (Steuerwald 608), osm. مانتلیه *mantilya* 'a lift of a yard on ship-board' (Redh<sup>1</sup> 1661).

Dall'it. *mantiglia*, var. di *amantiglio* 'ciascuna delle due corde (...) che (...) reggono le due estremità d'ogni pennone' (DMA 23) < cast. *amantillo* 'cada uno de los dos cabos que sirven para mantener horizontal una verga' (Moliner 1, 157), dim. di *amante* 'drizza', un grecismo di larga diffusione mediterranea (KT 289-90).

*miçazo* 'Schraubengewinde, Hebespindel, -schraube' (Steuerwald 638), osm. میچاچو *miçazo* 'a screw jack' (Redh<sup>1</sup> 2051).

Dal gen. *mucciaccio* 'mozzo' (DMA 486) < cast. *muchacho* 'ragazzo'. Secondo KT 315 la parola avrebbe assunto il significato tecnico di 'martinetto' nel genovese (dalle nostre fonti non abbiamo potuto appurarlo).



*miço/muço* ‘mozzo di nave; garzone di osteria’ (Bonelli 243, TS 846, Redh<sup>2</sup> 609, Moran 638, Steuerwald 638), osm. *موچو* *mućio* ‘scurra, puer navis; mozzo di nave, ragazzo’ (Men 5013), *mitcho* ‘mousse de navire’ (Viguiet: Stachowski 200), *muçu* ‘a boy-waiter at a tavern; a cabin-boy or apprentice on board a ship’ (Redh<sup>1</sup> 2025, anche *میچو* *miço*, p. 2051); per altre varr. v. KT 314.

Dall’it. *mozzo* ‘marinaio della marina mercantile che non ha più di diciotto anni’ (DELI 3, 783), ‘un tempo erano ragazzi al di sotto dei 16 anni’ (DMA 486) < cast. *mozo* ‘ragazzo’.

*paçamura* ‘seamen’s soup of rusks; stew of hard-baked bread’ (Moran 740), ‘eine Art Brotsuppe (aus altem Schiffszwieback)’ (Steuerwald 731).

Dall’it. *mazzamurro* ‘tritume, o rottame di biscotto, che si dà alle bestie. Si usa ancora in marina’ (DMA 456) < cast. *mazamorra* ‘especie de gachas que se preparaban con desperdicios de galleta de barco’, di origine incerta (DCECH 3, 895).

*ranza* ‘branda; brandina; cuccetta’ (TS 984, Redh<sup>2</sup> 710, Moran 774, Steuerwald 768), osm. *رناز* *ranza* ‘bunk, berth’ (KT 369).

Dal ven. *rancio* ‘dicesi nelle navi al camerino de’ piloti e de’ bassi uffiziali o altri marinai; o sia a quel sito dov’essi stanno a dormire’ (Boerio 552), pl. *ranci* ‘letti sospesi (...) usati dai pescatori adriatici, e collocati nella stiva (...) Erano usati sulle navi anche al tempo dello Stratico’ (DMA 723) < cast. *rancho* ‘cualquier lugar donde se acomodan provisionalmente, en especial soldados, marinos y gente que vive fuera de poblado’ (DCECH 3, 767), ‘lugar del barco en que se alojaba la marinería’ (Moliner 2, 929). Questo venetismo di origine iberica è alla base anche di gr. *ράντζο* ‘branda’ (DGMI 862) e alb. *rancë* ‘hammock’ (Newmark 725).

*sigara* ‘sigaretta’ (Bonelli 322, TS 1057, Redh<sup>2</sup> 766, Moran 837, Steuerwald 628), *cigara* (Bonelli 54, TS 209, Redh<sup>2</sup> 160, Moran 159, Steuerwald 156), *cigara* (TS 210, Redh<sup>2</sup> 162, Moran 161, Steuerwald 157).

Le varianti con *c* (= /dʒ/) iniziale dipendono certamente dall’it. sett. *zigaro*, in quanto l’affricata dentale italiana, inesistente in turco, viene regolarmente sostituita da quella alveopalatale. Le forme denotano il vario influsso dell’armonia vocale: la *a* finale è dovuta all’azione assimilatrice progressiva dell’*a* mediana; in *cigara* si è centralizzata anche la vocale della prima sillaba e l’armonia è diventata totale. Quanto a *sigara*, vi si può forse scorgere l’influsso dell’ar. *سجارة* *sigāra*. Sull’etimo castigliano della parola v. infra l’allotropo *sigar*.

*tabaka* ‘tabacchiera; portasigarette’ (Bonelli 347, TS 1127, Redh<sup>2</sup> 815, Moran 889, Steuerwald 881).

Dall'it. *tabacco* < cast. *tabaco* 'Nicotiana tabacum', di etimo assai discusso (v. l'ampia disamina del Corominas, DCECH 4, 351-354).

*tringa* 'trinca' (Redh<sup>2</sup> 886, Moran 965, Steuerwald 951), osm. ترنقه / ترنغه  
*tringa/tringa* 'gammoning' (Redh<sup>1</sup> 539).

Dall'it. *trinca* 'forte legatura (...) per assicurare alberi, pennoni, oggetti mobili' (DMA 1117) < cast. *trinca* 'atadura con que se sujeta cualquier cosa para que no se caiga' (Moliner 2, 1391). «L'epoca d'introduzione [scil. della voce in italiano] parla a favore di una provenienza dalla Spagna» (DELI 5, 1375).

#### 4. Iberismi mediati dal francese

*albinos* 'albino' (Redh<sup>2</sup> 34, Steuerwald 29).

Dal fr. *albinos* 'id.', «empr[unt] du mot hispano-portugais *albinos*, plur[iel] de *albino*, dans l'ex-pression *negros albinos* (...) dite d'abord par les Portugais à propos des nègres blancs de la côte de l'Afrique occidentale» (Bloch-Wartburg 16-17).

*avizo* 'dispatch boat' (Redh<sup>2</sup> 71, Moran 80, Steuerwald 71).

Dal fr. *aviso* 'id.' < cast. *aviso* 'barco de guerra muy pequeño y rápido, utilizado para llevar órdenes' (Moliner 1, 317).

*badat* 'topinambur' (Bonelli 25, TS 103, Moran 92, Steuerwald 81).

Dal fr. *patate* 'id.' < cast. *patata*, sulla cui origine v. infra *patates*.

*donjuan* (*Don Juan* Moran, *Donjuan* Steuerwald) 'dongiovanni' (Redh<sup>2</sup> 242, Moran 242, Hony-Íz 143, Steuerwald 240). Derivato: *donjuanlık* 'dongiovannismo' (id.).

Dal fr. *don juan* < cast. *don Juan/donjuán* 'hombre muy aficionado a galantear a las mujeres' (Moliner 2, 193), dal nome del protagonista – don Juan Tenorio – del celeberrimo dramma di Tirso de Molina *El burlador de Sevilla y convidado de piedra* (pubblicato nel 1630).

*gabardin* 'specie di soprabito o impermeabile' (Bonelli 106), 'gabardine' (TS 421, Redh<sup>2</sup> 307, Moran 309, Steuerwald 311).

Dal fr. *gabardine* < cast. *gabardina* 'tela asargada de algodón o con trama de algodón; prenda de vestir de forma de abrigo, del tejido llamado gabardina' (Moliner 1, 1358).

*hamak* 'amaca' (Bonelli 126, TS 498, Redh<sup>2</sup> 361, Moran 352).

Dal fr. *hamac* < cast. *hamaca* 'id.', dal taino di Santo Domingo (DCECH 3, 310).

*kobay* ‘cavia’ (TS 721, Redh<sup>2</sup> 536, Moran 526, Steuerwald 540).

Dal fr. *cobaye* ‘id.’ < cast. *cobaya/cobayo* ‘conejillo de Indias’, di origine amerindia (DCECH 2, 105).

*sigar* ‘sigaro’ (Bonelli 322, Moran 837, Steuerwald 628).

Dal fr. *cigare* < cast. *cigarro* ‘id.’, di origine incerta, forse der. di *cigarra* ‘cicala’ perché la forma del sigaro ricorda il corpo scuro e cilindrico di questo animale (DCECH 4, 74).

##### 5. Iberismi mediati dal greco

*bakalyaro* ‘merluzzo’ (Steuerwald 85)

Dal gr. μπακαλιάρος (μπ = /b/) ‘baccalà; merluzzo’ (DGMI 644) < it. dial. *baccalaro* < cast. *bacalao* ‘id.’, di etimo discusso (DCECH 1, 445)

*domates* (anche *dometes*, *domat*, *tomat* Tietze 643) ‘pomodoro’ (Bonelli 81, TS 324, Redh<sup>2</sup> 241, Moran 241, Steuerwald 239), osm. طوماته *tomata* ‘id.’ (Redh<sup>1</sup> 1262).

Dal gr. ντομάτα (ντ = /d/) risp. τομάτα ‘id.’ (DGMI 677), la cui fonte ultima è il cast. *tomate*, di origine azteca (DCECH 5, 543). La forma *domates*, impostasi nel turco standard, dipende dal plur. greco ντομάτες.

*patates* (Moran dà anche *patata* come obs.) ‘patata’ (*Solanum tuberosum*) (TS 949, Redh<sup>2</sup> 687, Moran 750, Steuerwald 740), osm. پاتاته *patate* ‘the potato; also, the sweet potato’ (Redh<sup>1</sup> 430).

Dal gr. πατάτες, plur. di πατάτα, che, per tramite italiano, risale al cast. *patata*, risultato dell’incrocio di *papa* (l’antico nome della patata, dal quechua) con *batata* ‘patata dolce’, vocabolo antillano (DCECH 3, 382-383). La var. turca *patata/patate*, ormai antiquata, può essere un italianismo diretto.

##### Bibliografia

- Benbassa E., Rodrigue A. (2004) *Storia degli Ebrei sefarditi. Da Toledo a Salonico*, Torino, Einaudi.
- Bloch O., von Wartburg W. (1960) *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Boerio G. (1856) *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini.
- Bombaci A. (1940) “Padre Pietro Ferraguto e la sua Grammatica turca (1611)”, in *Pubblicazioni*, Annali dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli N.S. 1, pp. 205-236.
- Bonelli L. (1939) *Lessico turco-italiano*, Roma, Istituto per l’Oriente.

- Cioranescu A. (1958-60) *Diccionario etimológico rumano*, Tenerife-Madrid, Universidad de la Laguna - Gredos.
- COED (1991) *The Compact Oxford English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.
- DCECH (1991-93) Corominas J., Pascual J.-A., *Diccionario crítico-etimológico castellano e hispánico*, 1-6, Madrid, Gredos.
- DEI (1950-57) Battisti C., Alessio G., *Dizionario etimologico italiano*, 1-5, Firenze, Barbera.
- DELI (1979-1988) Cortelazzo M., Zolli P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1-5, Bologna, Zanichelli.
- Deny J. (1955) *Principes de grammaire turque*, Paris, Librairie Adrien-Maisonneuve.
- DGMI (1993) *Dizionario Greco Moderno-Italiano*. A cura del Comitato di Redazione dello Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale.
- DMA (1937) *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia.
- EI (1979-2002) *The Encyclopaedia of Islam*, 1-11, Leiden, Brill.
- Eyuboğlu İ.Z. (2004) *Türk dilinin etimoloji sözlüğü*, dördüncü basım, İstanbul, Sosyal Yayınlar.
- de Figueiredo C. (1939) *Dicionário da língua portuguesa*, Lisbona, Bertrand.
- Hony H.C., İz F. (1984) *The Oxford Turkish-English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.
- Kerestedjian B. (1912) *Quelques Matériaux pour un Dictionnaire Étymologique de la Langue Turque*, Londra, Luzac & Co.
- KT (1958) Kahane H. & R., Tietze A., *The Lingua Franca in the Levant*, Urbana, University of Illinois Press.
- Menéndez-Pidal R. (1985) *Manual de gramática histórica española*, Madrid, Espasa-Calpe.
- Men (1680) Fr. à Mesgnien Meninski, *Thesaurus linguarum orientaliū turcicae-arabicae-persicae. Lexicon turcico-arabico-persicum*, Vienna [rist. anastatica İstanbul, Simurg, 2000].
- Moliner M. (1966) *Diccionario de uso del español*, 1-2, Madrid, Gredos.
- Moran A.V. (1985) *Büyük Türkçe-İngilizce Sözlük/A Turkish-English Dictionary*, İstanbul, Adam Yayınları.
- Nehama J. (1977) *Dictionnaire du judéo-espagnol*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones «Benito Arias Montano».
- Newmark L. (1988) *Albanian-English Dictionary*, Oxford, O.U.P.
- Papahagi T. (1963) *Dicționarul dialectului aromân general și etimologic*, Bucarest, Editura Academiei Republicii Populare Romîne.

- Passy A.M. (1999) *Sephardic Folk Dictionary*, New York, French & European Publications.
- Redh<sup>1</sup> (1890) Redhouse J.W., *A Turkish and English Lexicon*, Constantinople, Mission of the American Board.
- Redh<sup>2</sup> (1999) *Türkçe-İngilizce Redhouse Sözlüğü/The Redhouse Turkish-English Dictionary*, Istanbul, SEV – Matbaacılık ve Yayıncılık A.Ş.
- Steuerwald K. (1972) *Türkisch-Deutsches Wörterbuch*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Stachowski St. (2002) *Lexique turc dans le Vocabulaire de P.F. Viguier (1790)*, Kraków, Księgarnia Akademicka.
- Škaljić A. (1985) *Turcizmi u srpskohrvatskom jeziku*, Sarajevo, Svjetlost.
- Tietze A. (2002) *Tarihi ve etimolojik Türkiye türkçesi lugati*. Cilt 1 A-E, Istanbul-Wien, Simurg.
- TS (1983) *Türkçe Sözlük*, 1 (A-K), 2 (L-Z). (...) Bu baskıyı Doç. Dr. Mustafa Canpolat denetlemiştir, Ankara, Türk Dil Kurumu Yayınları.
- Wagner Alg. (1923) Wagner M.L., “Algunas observaciones generales sobre el judeo-español de Oriente”, *Revista de filología española* 10, pp. 225-244.
- Wagner Arg. (1943) Wagner M.L., “Der türkische Argot”, *Buletinul Institutului de Filologie Română ‘Alexandru Philippide’*, 10, pp. 1-33.
- Wagner Beitr. (1914) Wagner M.L., *Beiträge zur Kenntnis des Judenspanischen von Konstantinopel*, Vienna, Hölder.
- Wagner Car. (1930) Wagner M.L., *Caracteres generales del judeo-español de Oriente*, Madrid, Imprenta de la Librería y Casa Editorial Hernando.
- Wagner Esp. (1950) Wagner M.L., “Espiguelo judeo-español”, *Revista de filología española*, 34, pp. 9-106.
- Weigand G. (1943) *Bulgarisch-Deutsches Wörterbuch*, unter Mitwirkung von A. Doritsch, Leipzig, Holtze.